

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Giugno 2015, anno III, numero 6



In copertina: Una bellissima cartolina illustrata (*Stanza del Pensare, Sezione Cartoline*) commemorativa del traforo del Sempione con annullo dell'esposizione universale di Milano del 1906 (evento al quale è dedicato il Supplemento).

Formato cartolina 92 X 140 mm.

Il quadro allegorico é di Achille Beltrame (1871 - 1945), autore anche delle copertine de La Domenica del Corriere di quegli anni.

La stampa è delle famose Officine grafiche Pilade Rocco & C. di Milano.

Cliché dell'Unione Zincografi di Milano.

Sul retro cartiglio di V. Ceccanti con il simbolo ufficiale dell'Esposizione disegnato da Adolfo Hohenstein (1854 - 1928) con il motto "in labore pax".

- Appenzeller Museum è un museo interamente privato e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 6 del Giugno 2015, anno III; la tiratura supera le 550 copie.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- L'approfondimento del mese è a cura di Luciano Folpini, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.webalice.it/luciano.folpini/>).
- La rubrica "La poesia del mese" è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico degli articoli.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 41.689 fratelli (inventario on progress al 30 Maggio)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Giugno 2015
anno III, numero 6



Riflessioni su una mostra

Si è chiusa il 10 Maggio la mostra "Ribelli per amore", organizzata presso il Museo in occasione del 70esimo della Liberazione, che prendeva spunto dall'intitolazione di alcune strade e piazze di Bodio Lomnago. L'affluenza dei visitatori è stata di gran lunga superiore alle previsioni. Il catalogo completo, così come la conferenza finale di Michele Beltrami e Mauro Begozzi, sono presenti sul sito del Museo.

E' dall'anno scorso che il Museo, per intensificare la sua missione di contrabbandare cultura, ha avviato anche questa nuova attività - peraltro molto impegnativa ed ambiziosa - ponendosi l'obiettivo di allestire un paio di mostre all'anno, inserendo poi sul sito tutta la documentazione delle stesse, onde renderle fruibili anche a chi - per impossibilità o pigrizia - non ha potuto partecipare alle stesse di persona.

E' stato di grande soddisfazione constatare il piacere e la sorpresa con cui molti visitatori, consultando l'ampia documentazione anche iconografica esposta, trasformavano un freddo nome (magari anche un poco sbiadito dal tempo) stampato su una targa viaria, in una persona, in una storia che riviveva con il suo fardello spesso anche tragico di una giovane vita immolata per un desiderio di libertà.

E' soprattutto questo che ripaga le fatiche dell'allestimento di una mostra: constatare come le persone che la visitano portino a casa la consapevolezza del grande passato che abbiamo alle spalle, passato che ha permesso di godere ciò che siamo oggi. Perché contrabbandare Cultura vuole anche dire contrabbandare Valori.

Liborio Rinaldi

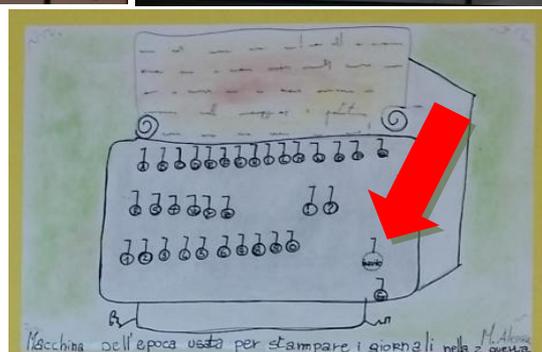
Il condizionamento della memoria

La mostra é stata visitata anche dagli alunni della classe V° della scuola primaria San Giovanni Bosco di Bodio Lomnago. Stimolati lodevolmente dalle insegnanti, i giovanissimi artisti hanno poi realizzato dei disegni molto interessanti, sviluppando un concetto, fissando un ricordo.



Ci vogliamo soffermare in particolare su uno di questi disegni, che rappresenta la vecchia macchina da scrivere che era installata nella stanza ove era ricostruito un centro partigiano di ascolto e di stampa clandestina: nel disegno il bambino ha aggiunto il tasto di INVIO.

Quel tasto d'invio non può non farci riflettere su come in quel bambino sia nata l'idea di inserirlo, pur non avendolo visto. Una semplice risposta é che evidentemente quel giovanissimo visitatore (*segue a pag. 4*)



(segue da pag. 3) fa un uso notevole di apparecchiature digitali, tanto da non concepire un meccanismo che ne possa essere privo. È la forza della ripetizione che crea abitudini e automatismi. L'industria e i media ben conoscono tutto ciò e lo sfruttano alla grande per manipolare e influenzare i consumatori mediante un martellamento continuo. Ma anche la politica e la cultura ne fanno buon (?) uso per guidare il pensiero della popolazione, ma spesso non si rendono conto di essere a loro volta condizionati. Tutti i metodi sono buoni per il condizionamento dei cervelli e per influenzare la percezione di ciò che ci circonda al fine di spingere al consumo o per controllare la percezione dei politici, delle credenze e dei valori e condizionare in definitiva le coscienze stesse. Il martellamento mediatico crea dei sistemi di riferimento che diventano punti di ancoraggio. Slogan e melodie sono dei condizionatori che spingono a ricordare quello a cui sono collegate.

I condizionamenti pilotano inconsapevolmente le credenze, la visione del mondo, la nostra stessa vita. Ciò che caratterizza il cervello è che esso è assolutamente incapace di distinguere tra un vissuto reale ed uno immaginario, tra il virtuale ed il simbolico. Per comprendere questo concetto, basta pensare per un istante al potere incredibile delle fantasie e dei sogni che restano nella memoria, ricordandole come esperienze realmente vissute. L'uomo, nella sua fantastica complessità, è capace di vivere degli avvenimenti reali allo stesso modo di quelli figurati. Il cervello tratta tutti questi dati in modo identico.

Certi artisti conoscono alla perfezione questa tecnica! Certe voci e leggende metropolitane si sono rivelate favorevoli a certi gruppi musicali e sono diventate degli elementi d'influenza. Quando, mediante procedimenti diversi, un'idea finisce per penetrare nell'anima degli individui, essa possiede un potere irresistibile e provoca tutta una serie di effetti che bisogna inconsapevolmente subire.

Se questo è quello che succede nella mente degli adulti, a maggior ragione deve far riflettere sui condizionamenti cui sono esposti i bambini lasciati soli davanti alla televisione e al computer dove, anche quelli che sembrano banali giochi, possono dimostrarsi pesanti sistemi di suggestione.

Un poco di didattica militare

L'amica Miretta di Legnano ha cortesemente regalato al Museo, arricchendone così la collezione, la divisa di Carlo Bertani, sergente maggiore durante la seconda guerra mondiale di Guardia alla frontiera. Esposta alla mostra "Ribelli per amore", la divisa è stata l'occasione per fare un poco di "didattica militare", grazie ad un cartello esplicativo che illustrava particolari all'apparenza insignificanti. Le mostre hanno anche questa funzione e perfino un'austera divisa può contrabbandare un poco di cultura!

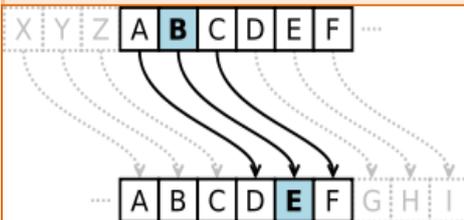


Ogni promessa è un debito

Nel numero di Maggio si era fatto un accenno al collegamento che vi poteva essere tra l'acronimo I.B.M. (International Business Machines) e HAL, il nome del supercomputer del film del 1968 di Stanley Kubrick "2001: Odissea nello spazio", suggerendo alcuni percorsi di possibili soluzioni. L'amico Vincenzo prontamente ci ha scritto:

" Con il Codice Cesare, aumentando di una lettera la sigla HAL viene fuori IBM, ma... l'autore del romanzo da cui è stato tratto il libro, Arthur Clarke, non solo non ha confermato tale ipotesi, ma ha sostenuto che la sigla HAL, di sua creazione, è derivata dalle iniziali di **H**euristic **A**lgorithmic", il tipo di supercomputer coprotagonista. Verremo mai a sapere quale delle due ipotesi è quella vera?"

Forse mai, ma penso che riusciremo egualmente a dormire. Servono però alcune doverose precisazioni. Il cifrario di Cesare è uno dei più antichi algoritmi crittografici di cui si abbia traccia storica. È un cifrario a sostituzione monoalfabetica in cui ogni lettera del testo in chiaro è sostituita nel testo cifrato dalla lettera che si trova un certo numero di posizioni dopo nell'alfabeto. Questi tipi di cifrari molto grezzi sono detti anche cifrari a sostituzione o cifrari a scorrimento a causa del loro modo di operare: la sostituzione avviene lettera per lettera, scorrendo il testo dall'inizio alla fine. In particolare, Cesare utilizzava uno spostamento di 3 posizioni (la chiave era dunque 3), secondo il seguente schema:



Quello che a noi sembra una cifratura elementare, ai tempi di Cesare, con popolazioni che per lo più ignoravano la scrittura (specie, i cosiddetti barbari, quella latina), questa codifica era decisamente impenetrabile, potendo oltretutto essere modificata a seconda delle necessità la chiave, facendo scorrere il secondo regolo di qualche posizione in più o in meno.

Una variante ben più complessa e molto interessante di questa cifratura a sostituzione consiste nello scambiare ad ogni lettera la posizione dell'alfabeto, magari sommando un certo numero; ma un'ulteriore variante consiste nel sostituire la lettera con il numero in cui si trova in un determinato capitolo di un libro prefissato. Ad esempio, se facciamo riferimento per semplicità a questo stesso articolo e prendiamo come base di cifratura l'articolo medesimo, la frase "Nel numero di Maggio" diventa "010203 010506020809 101112121309". E' chiaro che la decifratura è possibile solo se si conosce il libro di riferimento, anche se oggi, con i computer, la cosiddetta rottura del codice, che si basa sull'analisi delle frequenze, è molto facilitata se non resa addirittura banale.

La macchina crittografica forse più complessa da decifrare fu senza dubbio quella nota con il nome di Enigma, sviluppata dal tedesco Arthur Scherbius in varie versioni a partire dal 1918, quando ottenne il brevetto. Questa macchina, che si ispirava al disco di Leon Battista Alberti, fu ampiamente utilizzata dalle forze armate germaniche durante la seconda guerra mondiale; l'ammiraglio inglese riuscì però a rompere il cifrario, ricavando così preziosissime informazioni. Enigma ha ispirato numerosi film, tra cui il recentissimo *The imitation game*, basata sul libro di Andrew Hodges, che ruota attorno alla figura del grande matematico Alan Turing, considerato il padre dei computer moderni.



In questa foto del 1943 vediamo un operatore al lavoro su Enigma.

Più complesso è il discorso che concerne il ragionamento euristico e quello algoritmico, due procedimenti in antitesi, ma la straordinaria potenza del supercalcolatore Hal consisteva proprio nel fatto che era in grado di ragionare in entrambi i modi. Con il metodo euristico (tipico della mente umana) si perviene alla soluzione di un problema in modo sperimentale ancor prima del ragionamento. Invece il metodo algoritmico (dal nome del matematico persiano al-Khwarizmi) si basa su una sequenza di passi sequenziali elementari ed è quindi il tipico modo di "ragionare" dei computer.

*La Poesia del mese***RANDAGIO**

Randagio

risalgo

il mio sentiero

aggrappato

alla speranza di

camminare insieme ai tuoi

sogni

**Santi Moschella**

Santi Moschella nasce a Santa Teresa di Riva (Messina) nel 1957. Conseguita la maturità classica nel locale Liceo-Ginnasio, partecipa alla vita politica e sociale (Polisportiva Jonica, Centro Sportivo Italiano, "Città insieme", Teleradio Empire, "Fantasia" e "C'era una volta un borgo marino").

Laureato in Giurisprudenza, trasferitosi al nord, dirige l'ufficio di Segreteria della Commissione Tributaria Provinciale di Varese. In questa città svolge attività di volontariato nelle parrocchie di Masnago e di Casbeno.

Ha pubblicato con Armando Siciliano Editore i romanzi storici "Spesso ti dicono di non arrenderti" (2012) e "Mi chiamo Giuseppe, per gli amici Peppino" (2014).

UNA RIFLESSIONE

L'amica Sandra di Firenze, dopo aver letto il libro "Tutto il cammino" (vedi il numero di Gennaio 2015 de La Voce) ha scritto una riflessione, che a nostro modo di vedere sta anche ad evidenziare il valore ed il significato di un museo. Incontro tra passato e futuro, il significato di un ricordo, l'importanza del raffronto di mondi diversi, sono tutti temi a noi cari e trattati con grande sensibilità dall'amica lettrice.

Il percorso umano può essere un viaggio breve, ma anche lunghissimo e ricco di esperienze. Vale la pena di aprire i cassetti delle menti e "raccontarsi" non solo per avere un plauso allo specchio, ma per far conoscere a chi di anni ne ha molti meno (e quindi anche minor esperienza) il proprio vissuto, soprattutto se questo è avvenuto in un secolo in cui un dramma tremendo come la guerra ha fatto vivere patimenti, sofferenze, fame e tragedie di vita.

Questo libro accoglie una raccolta di percorso umano, semplice e vero, gente che racconta nella sua semplicità i loro sogni, alcuni realizzati, altri rimasti tali, i loro mestieri, le loro malattie, le loro gravi perdite premature.

Si respira povertà e il sapore amaro della guerra, eppure il profumo di sentimenti veri, di alti valori antichi e profondi esce fuori da fotografie in bianco e nero di famiglie numerose, di mestieri che non erano forse quelli desiderati per la propria vita, ma che, alla fine, sono stati proprio quelli che hanno dato frutti maturi e grazie ai quali è scaturito il benessere della famiglia.

Fa bene leggere questo libro che parte dal racconto di un anziano che ritrova l'abbraccio e il calore di un nipote, o forse, sarebbe meglio dire, che il nipote trova, grazie all'anziano nonno, il senso della vita.

E' giusto guardare al futuro, ma, personalmente penso che proprio in questo periodo storico, misero di valori umani, dove viviamo in fretta e forse male, quel tragitto umano che è poi la nostra vita, lunga o breve che sia, uno sguardo al passato è forse una carezza sul cuore o, come recita l'anziano nel libro, un abbraccio, forse anche l'ultimo della propria vita: senza voler essere patetici ma, semplicemente realistici, il senso vero della vita andrebbe compreso quando ancora siamo in tempo a viverla.

L'osservazione, la lettura, l'attenzione a chi cammina più lentamente di noi, a chi ha i cassetti della mente semi aperti o ormai piuttosto quasi chiusi, ma che ancora insegna e racconta può essere un'opportunità per il giovane e una fragilità meno screpolata per l'anziano.

Il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Giugno 2015, anno III, numero 6

Gli antenati dell'EXPO

Non possiamo esimerci dal dedicare questo numero de *Il Supplemento* all'argomento del giorno e cioè all'esposizione universale o, meglio, ad alcuni suoi antenati: in particolare parliamo dell'esposizione universale di Parigi (*Exposition Universelle des produits de l'Agriculture, de l'Industrie et des Beaux-Arts*) del 1889 e dell'*Esposizione Internazionale di Milano* del 1906. Ricordiamo con l'occasione che viene considerata come prima esposizione universale quella di Londra (*Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations*) del 1851. Un'esposizione universale, per essere tale, deve svolgersi ogni cinque anni, durare al massimo sei mesi, delegare la costruzione dei padiglioni alle nazioni partecipanti, non avere una superficie predefinita ed infine trattare un tema di carattere generale.

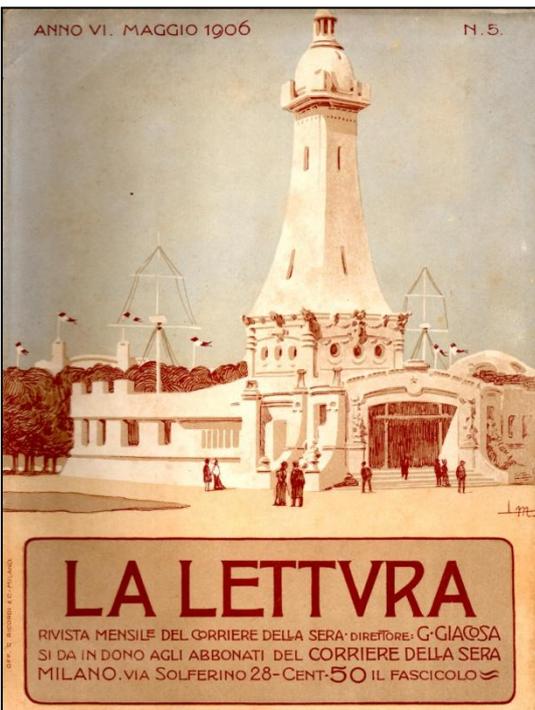
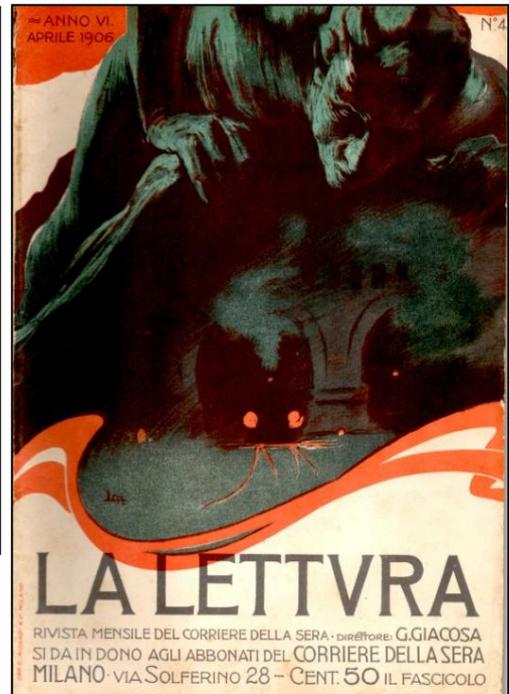
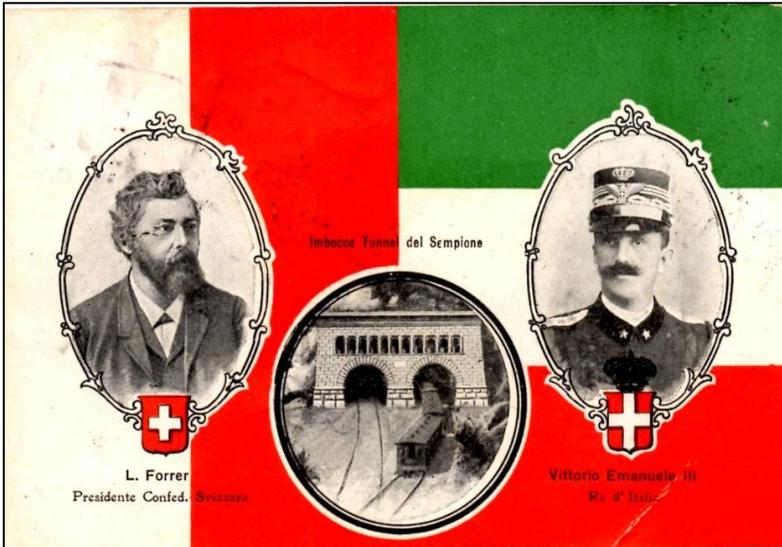
Andando a Parigi, tutto si può tralasciare, tranne che recarsi quasi in pellegrinaggio sotto l'imponente massa ferrosa della *Tour Eiffel*, che con i suoi 324 metri domina il quartiere *des Invalides* e Parigi tutta. Costruita dall'omonimo ingegnere francese in soli due anni, fu realizzata per celebrare il centenario della rivoluzione francese. Destinata alla demolizione dopo la chiusura dell'esposizione universale, fu viceversa mantenuta, divenendo in breve il simbolo non solo di Parigi, ma di tutta la Francia. Riportiamo dei bellissimi disegni ispirati alla *Tour* tratti dallo splendido libro (Stanza dell'Accoglienza, sezione Guide): *Paris, tel qu'on l'aime* di Doré Ogrizek, éditions Odé, Paris 1949, préface de J. Cocteau.



La copertina della guida e i disegni di Delaunay, Arnstam, Gillet, Béraud.

L'Esposizione Universale di Milano del 1906 ebbe come tema i trasporti, in quanto, dopo solo 7 anni di lavori, senza sperperi né scandali, il 1mo Giugno venne aperto alla circolazione ferroviaria il traforo del Sempione, che collega Domodossola a Brig. Realizzata sotto il monte Leone, lunga quasi 20 chilometri, fu questa fino alla fine degli anni 1980 la galleria ferroviaria più lunga del mondo.

Nell'ordine (Stanza del pensare, Sezione Libri, Francobolli e Cartoline Postali): Cartoline ricordo dell'esposizione, copertine de La Lettura (supplemento mensile del Corriere della Sera), Erinnofili commemorativi.



L'Erinnofilo è un bollo chiodilettura.



Riproduzione del manifesto ufficiale di Leopoldo Metlicovitz.